

di Luca Bottura

# «L

ei ha il permesso del capovillaggio? No? E allora mi dispiace ma non può entrare». Nel Congo alla ricerca di Livingstone? Al villaggio Valtur di Capo Rizzuto nel 1985? Macché: al villaggio di Capo Rizzuto nel 2005. Nello stesso posto, cioè, in cui il Serra fu respinto con perdite vent'anni orsono, colpevole di voler attentare alla serenità dei vacanzieri con quattro-domande-quattro sulla loro condizione di prede dei g.a.: i *gentile amateur*. Quelli che vennero importati dal Club Mediterranea e poi perfezionati in Italia secondo tecniche di colorata coercizione dei turisti che anche al Mossad ormai considerano troppo severe: eventi continui, felicità a momenti, vita intensa. E un mondo difficile. Stavolta va così. Mi presento all'ingresso del villaggio verso le 14 e subito vengo stoppato dalla guardia giurata, che è vestita come Totò Schillaci al provino per il sequel dei Chips: vistosa semiautomatica nella fondina, maglietta azzurra con scudetto tricolore. Mi dispongo a zerbino, spiego il mio piano, vengo fatto accomodare in un gazebo di legno mentre fuori la vita continua a scorrere veloce. Velocissima, dal momento in cui comincia a piovere e si intuisce il via vai di forzati che risalgono dalla spiaggia al villaggio per sottoporsi a chissà quali torture: il torneo di ping pong?

Provo ad entrare al Valtour, mi bloccano «Ci scusi tanto ma lei potrebbe essere chiunque...»

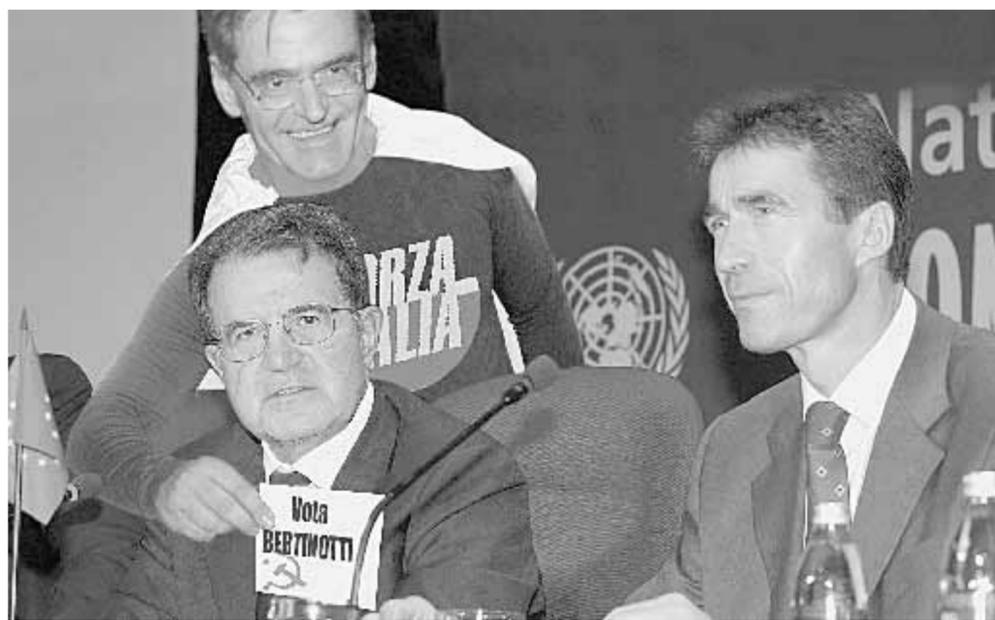
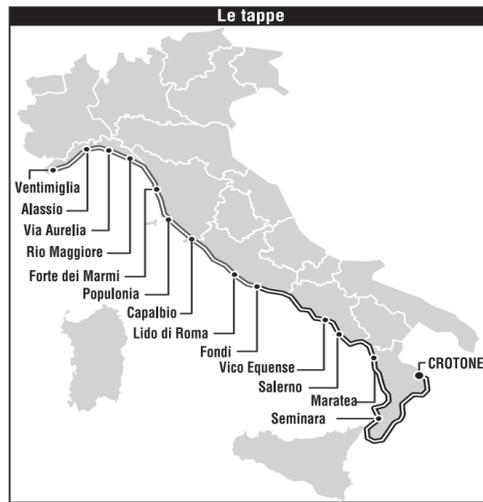
Una gara di barzellette? Il remake del Grande fratello con tanto di nomination e fuga d'amore nella suite? Mentre fantastico sulla sorte degli ostaggi, vengo messo in contatto telefonico con la reception. Che sta a cento metri, o almeno così intuisco. Mi risponde una voce femminile. Rispondo. Mi paragonano in attesa. Per mezz'ora. Intanto, un nastro registrato mi prega di rimanere in linea in dieci lingue diverse, maltrattandole tutte. E il jingle della Valtur, che sembra scritto dal fratello meno dotato di Goran Kuzminac, martella impetuoso: «Uouoooo per l'amicizia! Uouoooo e l'amico sei tu! L'emozione di un istante...! L'emozione divententeeee! L'emozione della genteeee, dei villaggi Valtuuru!». In realtà no, l'amico non sono io. O almeno così mi spiega la voce femminile che finalmente ha ottenuto la risposta del capovillaggio: no. Perché? «Perché lei potrebbe essere chiunque». L'affermazione mi spiazza: effettivamente io SONO chiunque. «Però se vuole chiedere a Milano...». Perfetto: è andata. Stavolta ce la faccio. Entrerò con tutti i crismi, munito di regolare permesso. All'epoca, il Serra difficilmente avrebbe potuto rimediare un telefono in zona: intorno ci sono solo ginestre e bouganville. Ma la tecnologia nel frattempo ha fatto qualche passetto. Chiamo Mila-

# Tutti al mare Crotonone

vent'anni dopo

no, dal mio cellulare e a mie spese. La ragazza dell'ufficio relazioni esterne copre il telefono con la mano (non benissimo) e racconta al suo capo che un «giornalista dell'Unità in barca a vela vuole entrare al Valtur di Isola Capo Rizzuto». Quello forse si chiede cosa ci fa D'Alema a Capo Rizzuto. Poi pensa di chiamare gli infermieri. Infine si fa raccontare nuovamente. E conclude: «Servirebbe l'autorizzazione del direttore prodotto, che è il capo di tutti i capi-villaggio. O del direttore generale». Ciambia. «Se vuole lasciarci il suo numero...». Quando si fanno lasciare il numero, di solito non richiamano. E non sarà questa l'eccezione. Inoltre, a differenza del mio predecessore, non dispongo neppure di una vettura 4x4 che mi guidi attraverso i campi di pomodori per tentare uno sbocco via mare. Dunque mi infilo il codone tra le gambe, ben deciso a evitare facili ripicche per il trattamento ricevuto. Non scriverò mai, per esempio, che poco tempo fa da queste parti la 'ndrangheta ha fatto saltare un pregiudicato con un bazooka, e che dunque la sicurezza anabolizzata del Valtur profuma un po' di Colombia. O che sembra di stare in un film di Tarantino. Anche perché ho un piano B, perlustrare l'altro villaggio turistico che dà lavoro a decine di crotonesi: il Cpt per immigrati che sta di fronte all'aeroporto. Fa capo alla Misericordia, una Onlus cattolica, e non alla Valtur. È più recente, perché finito di costruire un anno e mezzo fa. È decisamente meno confortevole. E meno capiente: 120 reclusi al massimo. Ma non meno facile da visitare. Ne sa qualcosa il presidente della Regione Loiero, che pochi mesi orsono fu respinto e dovette ripresentarsi il giorno successivo.

Naturalmente non va meglio al cronista, ma almeno mi ritrovo l'opportunità di conoscere Serafino Scalise, poliziotto, segretario del Silp Cgil. Che si batte pubblicamente per rendere decenti le condizioni di chi dentro al centro è trattenuto, e anche di chi ci lavora. Agenti che vengono comandati a rimpatriare i clandestini mentre magari servirebbero sul territorio, visto che gli organici di polizia sono gli stessi di quando l'immigrazione manco si sapeva cos'era. Insomma - abbozzo a Scalise, esprimendomi in tardo democristiano - finisce che per combattere la criminalità mancano uomini e mezzi. Lui mi fulmina amorevolmente: «Uomini e mezzi ci sono - sorride - manca il contesto». Poi me lo spiega, il contesto: «Qualche giorno fa, una pattuglia impegnata in un inseguimento ha trovato un'auto in doppia fila che faceva da tappo. Quando finalmente sono riusciti a passare, il collega ha abbassato il finestrino e ha richiamato il tizio che non si era spostato: "Poi ti mandiamo la contravvenzione a



Fotoelaborazione di Daniele Chiarotto

## LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI Boicotto Romano per amore di Marina

di Gene Gnocchi

Ore 8: mi telefona la Santanchè. E mi dice: «Supergnocchi, ieri sera sei stato fantastico». E io, schermandomi: «Non è niente, la prossima volta ti prometto che arrivo ai 15 secondi coi preliminari». «Vabbe', ciao». «Ciao»

Ore 8.05 mi chiama Giovanna Melandri e mi dice: «Ieri sera sei stato fantastico, il tuo andante mosso è meglio persino di quello di Piovani». E io rispondo: «La prossima volta, se lui sta via un po', ti faccio sentire anche il resto dell'album». Ore 8.10 mi chiama Livia Turco: «Sono anni che ti seguo, Supergnocchi. Perché anche ieri sera mi hai dato buca?». Ore 8.15 mi chiama Pecoraro Scanio e mi fa una piazzata: «Cos'ho io meno della Santanchè e della Melandri?». Ore 8.20 mi telefona Eugenio Scalfari che vuole leggermi in anteprima il suo editoriale domenicale per Repubblica. Ore 16 Scalfari

è arrivato solo a metà articolo. Riappendo. Ore 16.01 Scalfari richiama: «Cos'è successo? Hai messo giù?». «Ma figurati, sarà caduta la linea». Appoggio la cornetta sul letto e vado a bere un Daiquiri insieme a Marina Berlusconi che mi dice: «Puoi pagare tu? Io ho in tasca un assegno da 75 milioni di euro e il barista inspiegabil-

mente non vuole cambiarmelo». Poi più sguadente, mi fa: «Senti Supergnocchi, facciamola breve: se va al governo il centrosinistra, invece di essere la quinta donna più potente del mondo, retrocedo al sesto posto. Bisogna fare in modo che Prodi non vinca le primarie». «E quanto mi daresti?». «Tutto il mio amore». «Non basta». «Allora ci

metto anche il digitale terrestre». «Va bene». Usando la mia supervista, localizzo Romano Prodi che sta registrando lo spot tv per farsi votare alle primarie. Grazie ai miei superpoteri, mi trasformo in Willer Bordon in modo da essere totalmente invisibile, e attacco sulla giacca di Prodi il post-it con su scritto: «Vota Bertinotti». È fatta. Prodi farà la figura del pisanquano, perderà le primarie, e il candidato del centrosinistra sarà il comandante Fausto. Il quinto posto di Marina Berlusconi è salvo. Mi strucco da Willer Bordon, poi mi strucco da Supergnocchi, riprendo la mia identità e per tutta la sera intrattiengo gli amici facendo l'imitazione di Fabio Carezza. Ore 23, torno alla cornetta: Scalfari sta finendo di leggere il suo articolo proprio in quel momento. «Che ne pensi?», mi chiede. «Efficacissimo come sempre».

curcio e Rostagno. In una mezz'ora lucida e appassionata, mi fa il Bignami della Crotonone p.m., cioè post Montecatini, il gigante chimico imploso una decina d'anni fa insieme a tutto l'indotto, trascinandolo nel nulla 1200 famiglie. È questo: ferrovia a un solo binario, una sola strada verso Taranto e Catanzaro «che basta un funerale per bloccarla», 23% di disoccupazione ufficiale, lavoro nero come istituzione, una sola agenzia interinale in città «ché il posto te lo trovano altre persone», l'usura della 'ndrangheta «che non ti strozza ma rileva l'azienda», l'abusivismo che dilaga e lambisce pure l'area marina protetta di Capo Rizzuto, Antonello Venditti... So cosa pensate: poveretti, anche Venditti. Ma stavolta, solo stavolta, vi sbagliate. «È venuto in concerto a Capo Rizzuto - racconta Romano - e ha avuto la brillante

idea di scagliarsi contro l'abusivismo. Che bel mare avete, ha scandito al microfono. Peccato tutto quel cemento. È la rovina della Calabria. Improvvisamente la piazza s'è zittita. Allora Venditti ha provato a mediare: se proprio dovete farle abusive, fatele belle. Qui si vedono certe cose... Ma la gente se ne stava già andando». Romano mi introduce al suo capo: Pasquale Aprigliano. Ex sindaco di un paesino di Cosenza, sta qui da dieci anni. Look e disincanto da Marlboro man. «Cosa occorre per fare il sindacalista qui? Peli sullo stomaco e coglioni nel ghiaccio». Poi esemplifica: «Il contratto d'area, per dire. Poniamo che l'imprenditore intaschi i soldi d'incentivo e poi assuma trenta persone invece delle cinquanta che la legge gli impone. Io devo denunciare. Il risultato però è che gli revocano il finanziamento, quello chiude, e anche i trenta assunti restano a casa. Devo scegliere tra una violazione e un disastro sociale però...». Però? «Però fatti un giro per Croto-

ne. Pellicce, gioielli... Non è terzo mondo. I soldi liquidi non mancano. Il rischio è smettere di chiedersi da dove vengano». Uscendo, la delusione: nemmeno una pelliccia. Forse il fatto che siamo in agosto un po' influisce. Ma la ricognizione, grazie a Romano, regala altri momenti significativi: il pellegrinaggio all'enorme gladio in marmo che sovrasta la città dall'alto di Parco Pignera, sorta di simbolo fallico che soprattutto di notte emerge in tutto il suo turgore. E poi piazza De Gasperi, col suo giardinetto a forma di svastica. Il terribile palaMilione con la sua insegna che sembra disegnata da Marinetti in acido. E il lungomare. Che, certo, conta pure un edificio storico dell'Ottocento raso al suolo per costruirvi un albergo. Certo, è invaso dalle auto. Certo, è costellato di imperdonabili parabole che offuscano le residue palazzine liberty. Certo, ha qualche fontana sporca che non funziona. Certo, è stato ristrutturato in modo che quando piove si allaghi. Ma è bello. E decorato da giovani belli. Con begli abiti firmati. Che bevono bei drink, in bei pub, su un bel mare.

Finisce così che tu e Romano vi guardate come Totò e Peppino alla stazione di Milano. Perché la 'ndrangheta in fondo è come la nebbia: quando c'è, non si vede. E si chiama contesto. 15 - continua luca@bottura.net

Il numero di poliziotti non è sufficiente per contrastare la 'ndrangheta che qui si chiama «contesto»



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta [www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it)



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50